

AtipicaMente

Pensieri Atipici in Movimento

Siamo umani o diversi?

L'Autismo spiegato dagli autistici

Le famiglie atipiche

Lo sport inclusivo

DSA, ADHD e Sindrome di Tourette

Numero 0,5 - Uscita Pilota

ASSOCIAZIONE GENITORI I LARI

Sommario

Le parole giuste	3
L'autismo spiegato dagli autistici.....	4
Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA): Quali i bisogni delle famiglie?	7
Affetto da.....	8
La Famiglia Atipica	9
Neuro-diversità: una risorsa per la ri- umanizzazione	10
Se Tu Potessi Parlare	11
This is us, Folks! "Everydaylife con una neurodiversità"	12
Iperattivo o Monello? Se fossi io suo padre...	13
La Tourette Questa Sconosciuta	14
Sport come occasione di conoscere altri modi di essere	15

Redazione: Francesca Tricarico, Sonia Pampuri, Alice Sodi, Nina Bianchin e Fabiola Oliva.

Hanno collaborato: Roberto Mastropasqua, Elisa Casarini, Katjuscia Zof, Valeria Pellegrini e Sara Cappelletti.

Supervisione Editoriale: Sonia Pampuri.

Grafica: Associazione Genitori "I Lari".

Immagini: pag. 6 ©Sabrina Merosini, pag. 8 Roberto Mastropasqua, pag. 12 ©Nina Bianchin, pag. 14 ©Fabiola Oliva, pag. 16 ©Associazione Genitori "I Lari", tutte le rimanenti ©Francesca Tricarico.

Immagine di copertina: © Tommaso Tessaro.

Back office amministrativo: Laura Nava.

Si ringrazia Cartiere Fedrigoni di Riva del Garda per la donazione della carta che permesso la stampa di questo numero.

Edito da Associazione Genitori "I Lari" – Luglio 2019



*Associazione Genitori
I Lari
Dove le abilità di tutti contano*

Per aspera ad astra!

Di Sonia Pampuri

Atipici, sostanzialmente distanti dalla media statistica che l'umanità nel tempo ha definito "normalità". Ma così umani: fragili, forti, creativi, intuitivi, straordinariamente ironici e maledettamente ingenui a volte. Fiduciosi, aperti e pieni di rabbia e risate. Un mondo. Molti mondi. Ciascuno così originale e unico.

Quando ho incontrato Francesca Tricarico ho pensato che quello di cui mi stava parlando era esattamente il progetto che mi frullava in testa da mesi: un magazine che parlasse dello spettro autistico da dentro lo spettro. Un racconto vitale e vissuto scaturito, in ogni numero, dalle lacrime, il sangue, le risate e l'amore delle persone NeuroAtipiche. Finalmente un magazine in cui la NeuroAtipicità non fosse raccontata dal punto di vista del medico, psichiatra, psicologo, educatore o genitore neurotipico, ma con le parole e la sostanza degli adulti, i ragazzi e i bambini, quando possibile, che in quella atipicità sono immersi e si riconoscono.

Un progetto entusiasmante e a cui ho aderito senza esitare ed eccoci qui. Questo è il numero zero virgola cinque di Atipicamente!

Tante cose sono migliorabili e miglioreranno anche con il vostro aiuto e sostegno ma mi auguro che la lettura di queste pagine vi entusiasmino come ha entusiasmato noi comporle!

Questa è una versione promozionale gratuita del giornale, per richiederne una copia scrivvi a atipicamente@associazionelari.it Per le copie cartacee ti saranno addebitate le spese di spedizioni secondo la quantità da concordare alla mail sopra.

Per contribuire al nostro progetto puoi proporre un articolo alla redazione atipicamente@associazionelari.it o contribuire con una donazione account PayPal paypal.me/AtipicaMente o conto corrente IT 25 P 08016 34310 000000377528.

Per le modalità di abbonamento a AtipicaMente tieni d'occhio /AtipicaMente e la pagina web www.associazionelari.it/integrazione/atipicamente

Le parole giuste

Di Francesca Tricarico

Francesca atypica mamma di due bambini atipici, Presidente Associazione "I Lari", impegnata nel supporto ai genitori e nella promozione della politica dell'integrazione e della valorizzazione delle abilità di tutti.

Redattrice del blog <https://hustonabbiamo1problema.blogspot.com/>

Mio figlio è normale il tuo ha dei problemi. Laddove normale non sarebbe nemmeno una parola in sé errata, in quanto si riferisce all'essere secondo una norma condivisa, quello che è più grave, e che ritengo debba essere ormai cambiato, è il valore negativo che viene invece attribuito a chi non rispetta tale norma, trasformando l'essere "non normale" in un umano "non completo".

Con questo giornale vogliamo fornire gli strumenti linguistici e esperienziali affinché tale diversità dalla norma, sia essa fisica o mentale, definisca le persone senza sminuirle e si collochi all'interno delle infinite diversità umane, come un segno distintivo di umanità, invece che il contrario. Come prima azione è importante cambiare le parole che definiscono tale condizione.

Regola numero 1: usare il nome proprio di una persona è sempre preferibile.

Laddove invece questo non sia possibile, al posto di disabile o diversamente abile, che pone l'accento sulle mancate abilità, *noi proponiamo di usare persona con bisogni specifici, spostando l'accento dalle abilità mancanti, alle necessità differenti*, che la persona ha per adattarsi ad un mondo costruito attorno ai bisogni normali dell'insieme più numeroso di esseri viventi; in questo modo la normalità riacquista il suo valore statistico, di persone con il medesimo equipaggiamento fisico e mentale, senza superiorità di sorta.

È normale che nell'economia della costruzione di un sistema mondiale ci si adatti alle necessità dell'insieme più numeroso, invece che costruire una serie di mondi diversi per ognuna diversità. Ad esempio, la scuola è fatta per stare seduti e ad ascoltare l'insegnante messo di fronte in silenzio, questo perché la maggior parte delle persone al mondo ha tempi di

attenzione e capacità relazionali che permettono questo tipo di insegnamento, ovviamente le minoranze rappresentate da autistici e iperattivi, con difficoltà relazionali l'uno e di attenzione l'altro, mal si adattano alla cosa. Pensiamo però per un attimo a quanto più dispendioso e meno fruttuoso sarebbe ricostruire un sistema scolastico attorno ad una minoranza, al posto invece di organizzare solo dei sostegni sui casi specifici. Quindi il problema non è essere sbagliati o meno umani, come la società a volte vuole farci credere, ma è semplicemente quello di essere una minoranza.

In quest'ottica al posto di normale, la parola che secondo noi descrive più precisamente la situazione presente è "tipico". Tipico cancella normodotato e tutti i suoi derivati, che risultano riduttivi oltre che leggermente denigratori.

Usiamo mio figlio è tipico, io sono tipico, il mio compagno di banco è atipico, con le relative composizioni neurotipico e neuroatipico, per sottolineare chi è, pensa o si muove in un modo condiviso dalla maggior parte degli esseri viventi, e chi invece ha un suo particolare, e poco diffuso, modo di essere.

D'altronde siamo tipici e atipici in molte cose all'interno di una condivisa normalità. Ho un modo tipico di vedere, sono atypica nell'empatia, ho un modo tipico di apprendere la matematica, sono atypica nel modo di elaborare i concetti filosofici, o ancora, sono tipica nel modo di gestire la mia vita di tutti i giorni, sono atypica nel modo di entrare in relazione con gli altri. Sono tutti esempi per mostrare quanto tutti siamo tipici o atipici in qualcosa.

Queste parole spero che contribuiscano a traghettarci presto verso il mondo ideale di Star Trek, dove ai vari comandi dell'astronave vengono messi esseri viventi di qualsiasi specie e dotazione, là dove ognuno è per natura più bravo ad essere, in modo che le abilità di chiunque vengano valorizzate e tutti possiamo essere utili al progresso.

L'autismo spiegato dagli autistici

Di Roberto Mastropasqua, Alice Sodi, Roberta Amato, Martina Savoia, Sonia, Tiziana Naimo, Michele Simula e Francesca Ferrari.

UN GRUPPO DI AUTISTICI ADULTI SI INCONTRA OGNI GIORNO IN UN GRUPPO FACEBOOK DAL NOME "NEURO(A)TIPICI – AUTISMO, CULTURA E CRITICA", CON LO SCOPO DI RECUPERARE UNA VISIONE DELL'AUTISMO REALISTICA E COERENTE CON LA VITA VISSUTA TUTTI I GIORNI DA CHI AUTISTICO LO È.
ABBIAMO SCELTO DI RACCONTARE LE LORO RIFLESSIONI E IL LORO LAVORO PERCHÉ È PREZIOSO E GENUINO.
IL GRUPPO PARTECIPA ALLA REDAZIONE DEL SITO [HTTPS://AUTIEWIKI.INFO](https://autiewiki.info) – L'ACADEMIA DELLA SEMANTICA AUTISTICA, AFFINCHE' IL MODO DI VEDERE L'AUTISMO NON PRESCINDA DAGLI AUTISTICI STESSI.

Studi di identificare l'autismo con i criteri diagnostici del DSM o del ICD, studi degli stereotipi e studi di sentirsi raccontare da altri a cosa servono i propri comportamenti, abbiamo deciso di lanciare il contest "L'autismo raccontato dagli autistici".

Qui le prime pillole:

DAYDREAMING (FANTASICARE AD OCCHI APERTI):

- consente di precisare meglio il contenuto della propria ideazione.
- permette di comprendere come risolvere situazioni apparentemente senza uscita o difficili, ideando percorsi alternativi.
- richiama alla coscienza sensazioni lontane, (uditive, olfattive etc.) come presenti.
- isola acusticamente. Quantomeno, l'impatto dei rumori esterni si approssima allo zero.
- serve a fare presenti a sé stessi stati d'animo non altrimenti esprimibili (né a parole, né graficamente, né per iscritto).
- rinsalda i vincoli coi sogni notturni, stabilendo un continuum molto utile a trovare significati rispetto al proprio stato.

Stereotopia:

- Relazione intensa con l'ambiente e/o con la propria fisicità
- Convoglia l'eccesso di energia psichica e/o emotiva (gestione di stati ansiosi e sovraccarichi, ma anche stati di sovrecitazione positiva)
- Favorisce l'integrazione degli apprendimenti.
- Favorisce la riflessione e permette di fare ordine



- Rispetto a contenuti psichici e/o emotivi caotici.
- Convoglia l'eccitazione cognitiva permettendo maggiore concentrazione e comprensione.
- Libera il pensiero creativo e la capacità di interrelazionare contenuti e significati.

ASSENZA TOTALE O PARZIALE DI CONTATTO OCULARE:

- Permette una maggior concentrazione per seguire ciò che viene detto.
- Permette di rispondere in maniera precisa all'interlocutore.
- Permette di gestire la modulazione della voce in maniera più efficiente.
- Permette di gestire la comunicazione uno a molti.
- evita lo scompaginamento ideativo del doversi concentrare su più di un input sensoriale per volta.



Memoria e ipertimesia (memoria autobiografica superiore, tale da permettere il ricordo di gran parte degli eventi vissuti nella propria esistenza):

(Diversi media dicono sia doloroso ricordare tutto. Sarà...)

- Permette di instaurare un legame di prossimità quando ricordi il nome delle persone che ti si sono presentate una volta sola. La gente è tutta contenta se ti ricordi di lei e la chiami per nome

- Permette di ricordare esattamente dove, come e perché hai fatto qualcosa. Utilissima in caso di autocertificazione.
- Permette di memorizzare a lungo termine esperienze, concetti, materie di studio senza dover per forza ripetere.
- Fa provare una esaltante sensazione, come se il tempo non fosse passato, e le esperienze fossero presenti e vive.
- Quando si realizza che il tempo sia passato, e che gli altri non ricordano, scatta la compassione.
- Utile (sono semiseria) in caso di costruzione di un alibi.

STILE DI PENSIERO BOTTOM UP, CIOÈ DEDUTTIVO:

- Per elaborare un'idea grafica, un testo scritto, un video, l'approccio iniziale parte da una totale frammentarietà.
- Raccolta informazioni tramite ricerche, non necessariamente attinenti tra loro e a prima vista molto dispersive.
- Un caos creativo che caos non è ma è l'idea da montare da cui nasce il progetto. I pezzi e le istruzioni stanno dentro la testa, va solo montato.
- Il processo di scrittura sembrerebbe ancora più caotico. Dopo il lavoro preparatorio, si comincia a scrivere pezzi alla rinfusa per poi conferirgli un ordine logico cronologico (perché il tempo non è lineare).
- Difficoltà a spiegare come si arriva alla risoluzione scopo finale agli altri.



Routine:

- Dona un senso di conforto e sicurezza.
- Rende prevedibile la giornata.
- Favorisce quell'ordine interiore che permette di accogliere e gestire con più efficacia l'imprevisto e il cambiamento favorendo la flessibilità.
- Da un senso leggibile dello scorrere della giornata.
- In caso di stati ansiosi ha un effetto rassicurante.



- Lascia spazio libero al cervello per potersi occupare di altro.
- Ricerca del comfort di utilizzo di specifici oggetti perché "giusti". La forchetta del giusto peso, la tazza del giusto spessore, il tessuto con la giusta texture.

Comunicazione e interazione sociale:

- Esprimere ciò che si pensa è la comunicazione più efficace.
- A vita interiore va coltivata tanto quanto quella esteriore.
- Non parlare se non si ha nulla da dire è sintomo di maturità.
- Meglio pochi discorsi profondi che molte chiacchiere inutili.
- Conoscere male molte persone non significa avere molti amici.
- Leggere, imparare, conoscere e pensare è appagante.
- La socializzazione forzata riduce la spinta sociale.



Dissociazione:



- Osservazione della situazione da più livelli cognitivi.
- Auto-osservazione e auto-regolazione consapevole durante l'interazione.
- Traduzione (o suo tentativo) razionale dei segnali provenienti dall'altro non meno che dei propri.
- Percezione estremamente vicina e dettagliata contemporanea ad una estremamente lontana e omnicomprensiva (estremizzazione della gestalt).
- Sensazione di assistere alla propria interazione o al contesto in questione da spettatore non coinvolto (effetto documentario)

AUTOLESIONISMO:

- Protezione delle persone presenti.

- Allenta la tensione quando questa diventa insopportabile.
- Il dolore ha un effetto distraente dalla forte tensione interna.
- Sfoga una parte della carica violenta, rendendola gestibile, con maggiore probabilità di mantenere la situazione sotto controllo.
- Genera senso di colpa e disistima.

ANORESSIA NERVOSA:

Per quanto presente pure nella popolazione neurotipica, le motivazioni alla base per i neurodiversi possono essere diverse:

- Rifiuto dei cambiamenti nel proprio corpo dovuti alla crescita, quel passare da bambino a adolescente/adulto.
- Non riconoscere più se stessi nel corpo in trasformazione e tentare di frenare il processo.
- Non accettazione e riconoscimento delle forme femminili, delle mestruazioni, dell'attrazione sessuale degli altri nei propri confronti, del ruolo di donna.
- Tentativo malsano di fermare il tempo.
- Autolesionismo estremo, odio verso sé stessi
- Volontà di scomparire, diventare invisibile, non farsi notare.
- Annullamento della corporeità per valorizzare la mente, vista come la vera essenza di sé stessi.
- Piacere e rassicurazione nel dedicarsi in modo ossessivo al calcolo di calorie e del peso, rassicurazione nei numeri e nel bilanciare in modo perfetto e maniacale le entrate e le uscite se non, quando possibile, far prevalere le uscite.
- Sensazione di avere il controllo su almeno qualcosa nella propria vita.

PASSIONI (QUELLE CHE SPECIALISTI E NEUROTIPICI CHIAMANO INTERESSI ASSORBENTI):

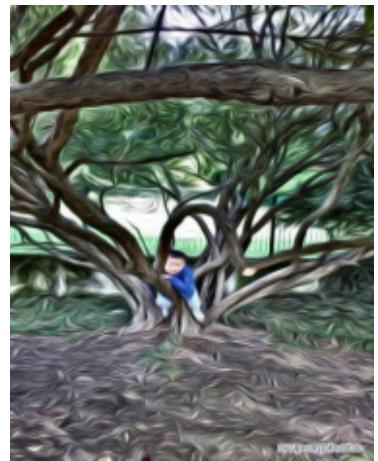
- Porto sicuro quando tutto va male o è fuori controllo.
- Creano un possibile sbocco di studio o lavorativo, se direzionato e accompagnato nel modo migliore.
- Valvola di sfogo per ridurre stati di ansia e di sovraccarico
- Strumento per creare relazioni e condivisioni con persone con passioni simili.
- Sistema naturale e non forzato per allontanare il senso di solitudine e la depressione.
- Fonte di gratificazione e piacere.
- Aiutano ad evitare i meltdown.
- Aiutano a ricostituire pensieri ordinati quando si è in condizioni di confusione mentale.
- Promuovono l'autostima.

- Hanno un salutare effetto ricreativo.
- Aprono la mente ad associazioni interdisciplinari.
- Possono favorire la comprensione di questioni non collegate all'oggetto della passione tramite associazione di significati e dinamiche (pattern) o per interpretazione metaforica.



Overthinking (ovvero pensieri ricorrenti o leitmotiv):

- Si distinguono dalle ossessioni per il carattere non impediente, o penoso, o polarizzante.
- Sono spesso ramificati e insorgono per pretesti anche casuali (basta un elemento di evocatività per dar loro l'abbrivio).
- Sono connessi spesso, ma non necessariamente, alle proprie passioni, e se adeguatamente sviluppati possono dare luogo a idee innovative, o addirittura a brevetti.
- Sono una modalità che induce l'iperfocus, stimola l'attenzione, e risulta distraente e distogliente solo dalle interferenze esterne (esempio pratico: sento ma non ascolto le informazioni accessorie e accidentali di chi si inserisce in questi pensieri richiamando la mia attenzione).
- Aiutano a memorizzare per sempre informazioni, dati, concetti che sul lungo termine possono tornare utili.
- Si distinguono dal rimuginare per il carattere non stressogeno, non meramente solipsistico ma spesso relazionale.
- Servono a sopperire (per chi ne è carente, ma non è la regola), alla empatia cognitiva.
- Hanno carattere anticipatorio e strategico, e spesso hanno la funzione di tenere il "pensatore" preparato



anche al worst-case scenario, cioè il peggior finale possibile per una determinata situazione.

- Possono essere considerati esempi in letteratura: il pensiero frattale, il pensiero arborescente, gemmazione continua, flusso divergente. Esempio in letteratura: stream of consciousness in Joyce e Virginia Wolf.



Sovraccarico sensoriale:

- Inizia con un vago senso di confusione mentale, niente di troppo evidente.
- Ci si sente poco presenti e tutti gli stimoli iniziano ad essere totalizzanti.

- Diventa faticoso ascoltare una persona che parla o rispondere, può essere difficile fare una scelta (se stiamo facendo acquisti, ad esempio).
- Molte persone autistiche (soprattutto se giovani) non hanno coscienza degli stimoli che provocano loro sovraccarico.
- Si riduce la tolleranza agli stimoli, quindi una luce, un rumore, un odore trascurabili fino a cinque minuti prima, diventano seriamente disturbanti.
- Il tempo di esposizione agli stimoli che generano sovraccarico e la loro intensità sono direttamente proporzionali al tempo necessario alla decompressione e all'intensità delle manifestazioni da stress (mal di pancia, vomito, febbre, mal di testa colite nervosa, shutdown, meltdown sono alcuni degli esempi).
- Le persone neurotipiche possono non rendersi conto che certi stimoli causano sovraccarico negli autistici né di una situazione di sovraccarico esistente se non conoscono già situazioni di meltdown o shutdown.
- Una persona in sovraccarico può apparire solo taciturna, un po' stanca.
- Per alcune persone autistiche tra i primi segnali di un sovraccarico c'è il fatto di diventare improvvisamente nervosi, scontrosi, impazienti, intolleranti.
- Molte persone autistiche si accorgono di essere in sovraccarico ma non si accorgono preventivamente di subire un eccesso di stimolazione che li porterà al sovraccarico.

Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA) Quali i bisogni delle famiglie?

Di Valeria Pellegrini

La famiglia è il luogo centrale per la costruzione dell'identità della persona in crescita e la funzione genitoriale ne ricopre un ruolo rilevante, soprattutto nel momento in cui un figlio presenta dei bisogni speciali.

Andare incontro ai genitori non è sempre facile: se alcune famiglie cercano fin da subito aiuto e sostegno all'esterno, altre fanno più fatica e si chiudono 'a riccio'. Ecco quindi che, attraverso un questionario elaborato appositamente, si è voluto indagare e raccogliere i vissuti e i bisogni dei genitori di ragazzi con Disturbi Specifici dell'Apprendimento, in modo tale da comprendere quali siano i servizi di aiuto che i genitori stessi ritengono realmente utili. Dall'analisi dei risultati è emerso che i genitori chiedono quanto segue:

- maggiore disponibilità all'ascolto (sostegno psicologico-emotivo),
- maggiore comprensione delle loro preoccupazioni,
- una conoscenza più approfondita dei servizi territoriali, servizi di cui fidarsi e a cui potersi affidare,
- servizi non solo formali (per lo sviluppo di abilità e autonomia quotidiana), ma anche informali (inteso come associazioni, gruppi di auto-aiuto per i genitori stessi)

È importante che i genitori non mettano in secondo piano le loro emozioni e i loro stati d'animo, ma siano supportati, accompagnati in questo percorso da personale qualificato e sensibile.

Affetto da...

di Roberto Mastropasqua

Roberto, autistico di Milano, impegnato nella Autism Advocacy e nella promozione di un più giusto modo di definire e intendere l'autismo. Trovate altre riflessioni di Roberto sul suo blog <https://detournemente.home.blog/>



L'autismo non è una malattia e il ribadirlo non è da considerare così scontato. Leggendo i giornali digitali e cartacei, i post sui gruppi dedicati all'autismo, le trasmissioni televisive che gli dedicano spazio, si ha la chiara percezione che viene considerata una malattia.

Quando si indicano gli autistici di solito lo si fa nei seguenti termini: "affetto da autismo", "persona affetta da autismo", "con Sindrome di Asperger, una patologia...", "l'autismo, una malattia...", "la patologia dell'autismo", etc. etc.

Questa terminologia è figlia di un approccio medico, che in parte sta cambiando, che vede nei comportamenti difformi dalla norma delle patologie e che vuole medicalizzare le difficoltà personali, complice una mancanza di competenze specifiche e la tendenza a non aggiornare le competenze quando ci sono.

Già in molti studi recenti la sigla per indicare l'autismo è passata da ASD (Autism Spectrum Disease) a ASC (Autism Spectrum Condition), sintomo che c'è un'avanguardia in campo scientifico che coglie la reale natura dell'autismo.

Spesso le puntualizzazioni che vengono fatte, da parte di autistici, sull'uso di questi termini, sembrano delle frivolezze. Chi le usa, per giustificarsi, fa richiami all'autismo a basso funzionamento, dimenticando però che spesso a creare compromissioni sono delle condizioni concorrenti come la disabilità intellettuativa o

altro. Oppure fanno riferimento a problemi nelle relazioni o a difficoltà di vario genere.

Nessuno nega che, scendendo in generalizzazioni che non amo, gli autistici incontrino problemi a livello relazionale, sia personale che sociale, e che questi possano avere un forte impatto nella loro vita, ma avere problemi è qualcosa alla portata di tutti, neurotipici inclusi.

Le disabilità relazionali tipiche dell'autismo sono tali soprattutto perché c'è un modo considerato normale di relazionarsi; quindi più che di disabilità dovremmo parlare di disabilitazione. **Le difficoltà degli autistici sono date dal diverso modo di porsi verso il mondo e verso gli altri, modo che è figlio di una diversa percezione del mondo e degli altri.** Se dessimo gli strumenti corretti al mondo per comprendere quel modo di porsi, non ci sarebbero più le difficoltà. Ovviamente l'obiezione "ma gli strumenti dovremmo darli agli autistici" non vale perché gli autistici vengono sottomessi fin troppo a terapie e interventi psicoeducativi per imparare a comprendere messaggi esterni diversi dal loro modo di essere.

Le parole che si utilizzano danno una chiara indicazione di come si percepisce il mondo e il concetto che si ha di normalità. Usare parole diverse, che non indicano una non conformità, significa porsi verso le persone con un atteggiamento più aperto e inclusivo. Se quando si parla di autismo lo si fa spesso in riferimento all'inclusione, decidere di usare parole diverse e non stigmatizzanti, significa, de facto, agire per realizzare detta inclusione.

Le parole che utilizziamo per descrivere gli altri hanno una forte valenza sociale e culturale, in base alle parole che scegliamo decidiamo che società vogliamo e che cultura stiamo costruendo. La società deve decidere su che piano spendere le proprie energie per costruire il futuro, in relazione all'autismo. Se davvero crede che sia solo un'emergenza sanitaria o se sia invece un'opportunità per cambiare registro e decidere di rivedere profondamente i propri concetti di normalità, inclusione e disabilità.

La Famiglia Atipica

Rubrica di Francesca Tricarico



Ciò che accomuna le famiglie che hanno bisogni specifici è poter vivere una vita serena e piena al pari di chi non ne ha. Questo perché la "normalità" nel nostro mondo costruito per chi condivide la maggior parte delle caratteristiche mentali e comportamentali è in solo un concetto statistico troppo spesso manipolato. [f /associazioneilari](#)

Gli sono e di cosa hanno bisogno le famiglie con una persona con bisogni specifici all'interno?

Tutte le famiglie passano momenti di stress e avere al proprio interno una atipicità, o per parlarci con parole vecchie una disabilità, è solo uno di questi momenti. Tuttavia, ciò che rende la situazione peculiare e che più atterrisce chi la vive è la forza immane che è richiesta ogni singolo giorno per vivere un mondo che non è progettato per accoglierli nella normalità di tutti i giorni.

Per cui, tutto ciò che essi vogliono è solo recuperare la normalità rubata o idealizzata. Aiutarli significa creare ponti e possibilità perché ciò possa avverarsi. È vero sostegno sia realizzare supporti specializzati per il bisogno specifico (abbattere barriere architettoniche o rendere accessibili le terapie specifiche ad esempio) ma anche e soprattutto rendere loro possibile attività tanto comuni quanto negate come:

- il **poter lavorare**, creando punti dove poter lasciare i figli e possibilità di orari flessibili,
- il **poter andare in vacanza** serenamente, creando hotel e villaggi a misura di bisogni speciali,
- il **poter lasciare serenamente a scuola i figli** con la certezza di un sostegno qualificato, preparato, con attività che li rendano ben integrati e spronati all'autonomia,

- il vivere in **una società** che a partire dal parco giochi fino all'attività sportiva sia rispettosa delle atipicità e inclusiva
L'aiuto quindi non deve essere solo economico, ma deve poter permettere di rendersi autonomi, di guadagnarsi il rispetto di tutti e di vivere in un mondo che li accetti alla pari, pur con caratteristiche non tipiche.

Accettare è nella mia visione comunque un termine riduttivo che non rende giustizia alla grandezza ben superiore dei doni che noi possiamo ricevere proprio da quelle persone che chiamiamo diverse e disabili. L'intelligenza fuori dalle norme di una persona con autismo, il suo modo asimmetrico ma tremendamente efficace di vedere il mondo, è un dono immenso che ancora pochi di noi hanno la fortuna di godere.

Le mamme spaventate a morte dalla comunicazione di una diagnosi, vanno rassicurate e prese per mano, va detto loro: stai per iniziare un cammino fantastico, sarai come Alice nel paese delle meraviglie, alla scoperta di lati di questo mondo che non avresti potuto vedere nella tua tipicità. Prendi per mano il tuo bambino e fatti portare nel mondo vero, a volte meschino e a volte meraviglioso, spesso e più alto delle stelle del cielo, dove chi conta siete voi e non c'è più nulla di falso.

Neuro-diversità: una risorsa per la ri-umanizzazione

di Elisa Casarini, giovane ed entusiasta psicologa dell'età evolutiva. [f/elisacasarinopsy](#)

E TU... SEI UMANO O DIVERSO?

Cosa hai imparato dal tuo lavoro come psicologa?

Nel corso del mio lavoro ho potuto scoprire e ri-scoprire più volte il valore della diversità come fonte di inesauribile ricchezza. In generale, il concetto di "diverso" innesca emozioni e pensieri che variano da individuo a individuo e che possono portare ad agire secondo modalità tra loro contrapposte: evitamento/paura, oppure, approccio/conoscenza. Tali reazioni dipendono profondamente dalle caratteristiche personologiche e psicologiche di ciascuno, nonché dalle esperienze che si ha avuto in relazione a ciò che si reputa essere "alter" rispetto all'"ego". In questi anni di operato ho potuto notare come il termine stesso ("diverso") sia, di per sé, portatore di stereotipi e pregiudizi, riscontrando, come diretta conseguenza, forme di allontanamento e/o isolamento sociale.

In che modo costruire ponti ed abbattere muri per favorire l'integrazione?

La cultura dell'inclusione è efficace e può avere il suo inizio nella misura in cui ciascuno di noi inizia a ri-scoprire l'altro come una ricchezza in quanto essere umano. Il concetto di diversità potrebbe far pensare, di primo acchito, alla razza, all'etnia, all'orientamento sessuale etc., ma non si esaurisce a tali questioni.

Quotidianamente, nel mio lavoro, incontro bambini e ragazzi definiti come "neuro-diversi". Ecco, allora, un bambino con Disturbo dello Spettro dell'Autismo, eccone un altro con Disturbo Specifico dell'Apprendimento, uno con Deficit di Attenzione e Iperattività e così via. È innegabile che siano condizioni di vita inaspettate, in-desiderate e più o meno difficili da accettare e affrontare.

Qual è il ruolo della famiglia in questo percorso?

Devo pieno rispetto, sostegno e totale stima alle famiglie che quotidianamente, con fatica, lottano per garantire ai loro figli cura, amore, protezione, a fronte di tali difficoltà. La neuro-diversità ci costringe a ritornare a noi stessi e a ripensare alle nostre origini e alla nostra originalità; porta a rivolgere lo sguardo verso le proprie fragilità e debolezze; mette in moto risorse psico-fisiche che non avevamo mai immaginato di possedere.

Cos'è la neurodiversità?

La neuro-diversità è uno specchio di autentica umanità. Di fatto, l'esperienza che vivo a stretto contatto con tali realtà, mi orienta quotidianamente a ri-pensarmi prima di tutto come persona, caratterizzata da risorse e limiti e, solo successivamente, come professionista sul campo. Ciò costituisce una sfida estremamente arricchente.

Ritengo che alla base di ogni rapporto umano sia indispensabile un'accoglienza incondizionata della persona proprio così com'è, con le sue specificità e interessi, con i suoi atteggiamenti e comportamenti. La neuro-diversità è ri-umanizzante nel momento in cui ci smuove e ci muove dall'interno.

Cosa intendi per ri-umanizzazione?

È ri-umanizzante poiché ci fa sentire piccoli e, spesso, disarmati. È ri-umanizzante perché non ci lascia indifferenti: spinge all'azione. Se ci cristallizzassimo solamente su concetti quali "Disturbo", "Disordine",

"Disabilità" non ci attiveremo nel riconoscere ed esaltare i punti di forza di queste persone. Certo, è pur sempre una palestra di pazienza, ma le soddisfazioni che si ricavano nello spendersi per loro è decisamente più grande della fatica e degli sforzi che stanno alla base.

Cosa ti rende diversa dalle persone con cui lavori?

Lavorando con questi bambini e ragazzi mi sono chiesta più volte cosa mi renda diversa da loro. E, in cuor mio, la risposta è: "nulla". Anche io ho carenze, limiti, punti di debolezza, fragilità; anche io ho talenti, punti di forza e risorse da mettere in gioco; anche io sono diversa da tutte le persone che incontro nella mia quotidianità. Sono anche io come loro: una Vita in cerca di amore, gioia e serenità.

Se Tu Potessi Parlare

di Katjuscia

Katjuscia, mamma di una bimba autistica che in questa esperienza ha scoperto il suo talento per scrivere e cogliere emozioni in poche toccanti parole.

Se tu potessi parlare, quante cose mi diresti?

Ormai hai sette anni e mezzo e so che il tuo mondo interiore è più ampio e complesso del piccolo quaderno che usi per comunicare.

Tu parli con gli occhi, con il corpo, con la tua rabbia.

Se tu potessi parlare, quante cose mi diresti?

"Mamma, non mi piace il nero! È il tuo colore preferito, non il mio!"

"Mamma, non ho voglia di fare i compiti. Me lo leggi un libro?"

"Mamma, oggi a scuola è successa una cosa buffissima."

"Mammapaaaa!! Baloo mi mordicchia i piedi!"

"Mamma... Non capisco perché sono diversa dagli altri. Cosa c'è di sbagliato in me?"

"Mamma, mi fai la pizza per cena?"

"Mamma... Mi piace Francesco. È sempre così gentile e corre velocissimo."

"Mammaaa!!! Davide mi ha rubato la gomma!"

"Mamma, mi fa male la pancia." "Mamma... Perché a scuola dicono che sono una rompicappe?"

"Mamma, lo sai... lo cerco di non urlare, ma non ce la faccio proprio..."

"Mamma, che bello questo cartone! Lo so che l'ho già visto mille milioni di volte, ma è così rassicurante sapere cosa succederà. Ho tanta paura delle cose nuove..."

"Mamma, non mi piace la montagna, ho sempre paura di cadere..."

"Mamma, chiudi le finestre? C'è troppa luce e mi fa male la testa..."

"Mamma, è vero che non sono cattiva?"

"Mamma, dimmi la verità: Babbo Natale esiste?"

"Mamma, che bello andare in piscina! Quando ho la testa sott'acqua, il mondo è meno rumoroso e io mi sento più leggera."

"Mamma, oggi, prima di andare a scuola, papà mi ha fatto tante coccole. È stato bello stare un po' con lui."

"Mamma, non riesco più a dormire."

Mi diresti

"Mamma, ti voglio bene"

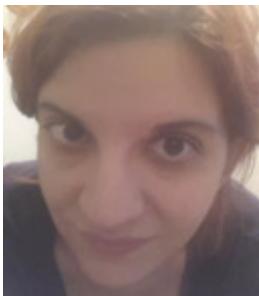
This is us, Folks!

"Everydaylife con una neurodiversità"

Rubrica a cura di Nina Bianchin - [f/vorreiessereumanatra](#)

Tra il pantalone col risvoltino e la barba sagomata c'è una nuova tendenza che è possibile respirare nell'aria di questo neonato 2019.

So di avventurarmi in un dedalo scivoloso e pieno di specchi, c'è gente che – per principio – ne resta lontana il più possibile proprio perché, ormai, quando si parla di Sistema Scolastico Nazionale si stringono già i denti pronti al dolore che ci si aspetta arrivi.



**Sono Nina Bianchin,
mamma Asperger e
mamma di un bambino
Asperger, ma se ci date dei
neurodiversi non ci
offendiamo e vi
sorridiamo più volentieri.**

Negli anni a cavallo tra il 2000 e il 2010 ho esercitato la delicata professione di counselor affiancandomi a professionisti specializzati in prima infanzia e servizi sociali, ma – proprio perché già allora avevo fiutato il pericolo – ho scelto di indirizzarmi verso l'elaborazione del lutto e lo space-clearing, tralasciando la parte più "istituzionale" della vita del minore e lasciandola volentieri a colleghi più pronte e sicuramente meno sensibili della sottoscritta. Ora, però, non ho più potuto rimanere lontana da tale rischioso argomento: mio figlio frequenta la scuola primaria, e dal suo primo giorno in classe sono cominciate le grandi manovre.

Poiché per quanto riguarda l'**Asperger** è molto difficile ottenere una diagnosi precoce, precisa e definita, ed è semplicemente più comodo e confortevole "piazzare il problema" in una fascia "borderline" tra autismo e normalità (laddove per "normalità" si intenda la semplice capacità di pensare in modo lineare, senza gli arzigogolati giri in cui noi neurodiversi siamo specializzati). Viviamo nel limbo dei borderline da qualche anno e staremmo persino benone, non fosse per la banale gestione della vita quotidiana che – spesso – per noi diventa paurosamente simile ad una scalata del K2 o alla vincita del Superenalotto.

Mio figlio, alla Scuola Primaria, è da subito risultato essere un bambino diverso. Intelligente più dei

compagni, attento, perspicace ed intuitivo, ma anche suscettibile, irascibile e dalla lacrima facile.

A sei anni non sopportava che l'insegnante suonasse un campanello per richiamare l'attenzione degli alunni, e la cosa lo mandava in bestia.

Dopo due giorni di scuola, era tornato a casa con un tic (!) e durante la notte sono cominciati i primi episodi di pavor nocturnus.

Se in tv passavano i cartoni di Peppa Pig, andava tutto bene. Quando ha visto Lego Movie non ha dormito per una settimana perché "gli omini Lego hanno gli occhietti e guardano fisso".

Per contro, ogni adulto che ha intrecciato una relazione col mio bambino mi ha sempre fatto quintali di complimenti perché ha trovato un bambino assolutamente educatissimo, un "ometto" che dava la sensazione di parlare con una persona di pari età, piuttosto che di un seienne.

Tutto è cominciato verso i due anni...

quando A. ha cominciato a coniugare i congiuntivi e a leggere in piena autonomia.

Nessuno gli ha "forzato" la mano, nessuno l'ha attirato nella rete dell'educazione anticipata, anzi... avessi avuto la possibilità, mi sarebbe persino piaciuto dare un approccio Steineriano alla sua educazione ma... non è stato nemmeno possibile arrivarci.

A sette anni mio figlio si annoiava terribilmente

in classe e questo è stato l'esempio di come spesso il cliché del "bambino bravo a scuola, quindi nessun problema" sia quanto di più lontano esista nella vita reale di noi neurodiversi.

Così, dopo qualche passaggio brusco tra una scuola e l'altra, abbiamo finalmente raggiunto un equilibrio.

A oggi, frequentando la quarta elementare, devo dire che la sua neurodiversità emerge in momenti sempre meno frequenti e con modalità più morbide di giorno in giorno.

Certo, bisogna avere cura di capire come interagire con lui nel modo giusto, e qui sta la questione.

A sei anni non ci sono tendenzialmente problemi di "prese in giro", "allusioni" e "provocazioni" tra compagni di classe. A dieci sì, e la cosa può diventare

persino pericolosa e avvicinare molto al mero bullismo, se trascurata.

Vorrei, in questa occasione, accendere un lume su cosa capita nel cervello di un neurodiverso quando uno stimolo forte gli viene "sparato" direttamente senza passare dal via: è una bomba atomica, sia che lo stimolo sia positivo, sia che sia negativo. Sia che sia grande, sia che sia piccolo. È una deflagrazione.

"La tua cartella non è bella" oppure "Sei grasso" oppure "Sei basso" sono piccole provocazioni che a qualsiasi bambino normotipico generano sì fastidio, ma spesso e volentieri anche un'alzata di spalle o alla mala parata un ceffone diretto e morta lì.

Ad un bambino come mio figlio, generano l'apocalisse in testa e bisogna saperlo comprendere.

Bisogna saperlo gestire.

Non basta approcciarsi come si farebbe con "tutti gli altri" perché in classe "sono tanti": in classe sono tanti, ma sono anche singoli individui, ognuno con una sua normotipicità da sapere distinguere e trattare.

Non si tratta di una "malattia" (come erroneamente molti potrebbero pensare), il buon Asperger, a suo tempo, parlò di sindrome proprio perché non aveva (e tuttora non ci sono, a meno che si rientri pienamente nell'autismo) basi su cui dichiararne lo stato di patologia.

Eppure, fare la spesa al supermercato per un neurodiverso è una missione stancante, così come può esserlo fare una telefonata di lavoro o sopportare le prese in giro dei compagni di classe.

Il *focus* di questo mio primo articolo è proprio questo: quando ho parlato con gli insegnanti delle reazioni a volte "sopra le righe" che mio figlio può avere sotto determinate provocazioni, mi sono sentita dire che avrei dovuto insegnargli a "sopportare meglio" tali provocazioni. Invece di sentirmi dire che avrebbero avuto cura di sedare il più possibile le provocazioni stesse. Viviamo, in sostanza, in una società che pretende si sappia sopportare piuttosto che si impari a rispettare, ed io – non so se perché coinvolta in prima persona o se semplicemente per "la colpa" del mio essere neurodiversa, non ci sto.

In questa mia sezione di AtipicaMente,

quindi, mi occuperò di strategie e di dare una mano – per quanto in mia possibilità – a chiunque volesse andare contro corrente e capire che il rispetto per ciò che non è conforme a qualsiasi parametro matematico prefissato e stabilito, è la base.

Se mi leggerete con interesse, vi mando un saluto neurodiverso e quindi più autentico di quanto possiate pensare.

Iperattivo o Monello? Se fossi io suo padre...

Di Russell A. Barkley riadattato da Francesca Tricarico

L'international Consensus Statement on ADHD del 2002 definisce esattamente il confine fra essere maleducati ed avere un preciso disturbo dello sviluppo neurobiologico: riportando il focus dal cattivo stile genitoriale ad un atipico funzionamento delle connessioni neuronali. A scanso delle accuse di cattivo stile genitoriale che appesantiscono ulteriormente le famiglie di questi bambini.



Stiamo parlando di ADHD e DDAI.

ADHD (Attention Deficit Hyperactivity Disorder) **DDAI** (Disturbo da Deficit d'Attenzione e Iperattività)

Sotto i confini entro i quali si può parlare di patologia e non di maleducazione, quando cioè è necessario un intervento neuropsichiatrico.

I SINTOMI CARDINE SONO:

DISATTENZIONE, IPERATTIVITÀ, IMPULSIVITÀ

SONO COINVOLTE DUE CARATTERISTICHE:

1. **Inattenzione**, come incapacità di persistere nell'attenzione resistendo alla distrazione e difficoltà nella ripresa del compito dopo un evento distraente
2. **Iperattività- Impulsività**, come disfunzione dell'inibizione motoria e verbale

Nella medicina sono considerati disturbi se:

- La condizione è caratterizzata da un grave deficit o da un'incapacità di adattamento
- Produce un danno all'individuo alle cosiddette "Attività vitali" - funzionamento in famiglia, nel gruppo di coetanei, nel gruppo sociale, nell'apprendimento, nello sviluppo dell'autosufficienza, nel lavoro, nel matrimonio, etc.



L'ADHD soddisfa tutti questi criteri?
QUINDI E' UN VERO DISTURBO

La Tourette Questa Sconosciuta

di Fabiola Oliva



Fabiola Oliva: romana, mamma di due ragazzi di 8 e 14 anni, moglie, ingegnere informatico, appassionata di Tourette advocacy e cofondatrice dell'associazione "Tourette Roma Onlus". [/touretteromaonlus](https://www.facebook.com/touretteromaonlus)

Mio figlio ha cominciato ad avere i primi tic all'età di 6 anni, andavano e venivano, ed io non mi preoccupavo perché era successo anche a me da piccola e tutto poi era andato a posto. Ma in lui le cose cominciarono a peggiorare e, verso gli 11 anni, cominciò con i **tic vocali** e **tic motori** molto severi che lo facevano stare molto male.

Quando una sera venne da me piangendo e dicendomi che non resisteva più, decisi di non attendere oltre e lo portai da un neuropsichiatra infantile. Fummo fortunati perché era uno dei pochi professionisti in Italia a conoscere e saper riconoscere la sindrome di Tourette.

Tourette? E che vuol dire? Nessuno nella mia famiglia la conosceva, ed anche **nella società nessuno la conosce**, mi correggo, nessuno tranne quelle mamme che come me si struggono con figli pieni di tic, ossessioni e iperattività. Niente panico, ora vi spiego tutto.

Cos'è la Tourette?

Questa **condizione neurologica, non psichiatrica**, è caratterizzata principalmente dai cosiddetti TIC che possono essere sia motori che vocali.

I **tic motori** consistono in movimenti rapidi ed improvvisi, principalmente dei muscoli del viso, collo, spalle, mentre i **tic sonori** consistono nella produzione di vari tipi di suoni come vocalizzi, fischi, soffi, schiarirsi la gola e tossire ma anche parole di senso compiuto o brevi frasi che in circa 1-2 casi su dieci si trasformano in parolacce.

Le manifestazioni della Tourette raramente sono gravi dal punto di vista medico, non sono pericolose per la vita del bambino, ma sono tuttavia **invalidanti sul piano sociale**. I tic infatti provocano emarginazione, ritiro sociale, rabbia per non riuscire a controllare il proprio corpo e ansia di non riuscire ad affrontare le varie situazioni della vita. Inoltre, nella maggioranza dei casi insieme ai tic arrivano anche disturbo dell'attenzione e disturbo ossessivo compulsivo.

Da cosa è causata?

Le cause prime alla base della Tourette non sono ancora certe ma le ricerche dimostrano l'esistenza di una **forte componente genetica** che genera una anomalia nell'equilibrio di un neurotrasmettore chiamato dopamina. Accanto alla predisposizione genetica si affiancano vari altri **fattori scatenanti** di tipo **ambientale ed infettivo**. Queste "anomalie" provocano problemi ma donano anche dei talenti: velocità, creatività ed estrema sensibilità.

I tic si possono controllare?

È **possibile**, e molte persone che ne soffrono possono esercitare un certo controllo, almeno su alcuni tic, se la situazione lo richiede, **con un grande sforzo di volontà e di concentrazione**, cui spesso segue un fenomeno cosiddetto "rebound" in cui i tic si presentano più intensi in una sorta di processo di scarico delle energie accumulate. Per questo mai e poi **mai i bambini devono essere sgridati per l'emissione di tic!**

Come si affronta la SdT?

Non esiste una "cura" per la SdT, essendo una condizione neurologica con un ampio spettro di manifestazioni, può succedere che non ci sia affatto bisogno di "trattarla". Spesso, tuttavia, la qualità di vita della persona tourettica -spesso bambini- è gravemente intaccata dai tic che possono essere anche molto dolorosi, dalle ossessioni che impediscono di svolgere le azioni quotidiane o dalla iperattività che non permette ai bambini di affrontare serenamente l'ambiente scolastico.

Esistono in questi casi una serie di terapie (farmacologiche e psicoterapiche) che hanno una efficacia, sebbene parziale, nell'arginare i sintomi più fastidiosi.



Per maggiori informazioni visitate il sito della associazione Tourette Roma Onlus: www.touretteroma.it

Sport come occasione di conoscere altri modi di essere

Rubrica Sportiva a cura di Sara Cappelletti, Associazione Sportiva Soul di Fai della Paganella.

Puoi contattare Sara alla mail associaziunsportivasoul@pec.it

**"Quando tutti vanno a sciare
ci posso andare anche io!
Perché so farlo da solo!"**

Mettersi nei panni degli altri, ovvero «**pensare quello che gli altri pensano**», implica un insieme complesso e organizzato di conoscenze riguardanti gli stati mentali e il loro funzionamento, una specifica abilità socio-cognitiva nota come teoria della mente. Tale capacità è fondamentale per capire gli altri, costruire buone relazioni sociali e uscire da una prospettiva egocentrica e autoriferita. **Si chiama empatia la capacità di porsi in maniera immediata nello stato d'animo o nella situazione di un'altra persona**, ed oggi più che mai, è importante svilupparla, in modo che bambini e adulti, assorbiti dalla “società della tecnologia”, imparino a sentire come sente qualcun altro.

Come tutti ben sappiamo, con l'avvento della tecnologia, **la nostra società sta divenendo sempre più sedentaria**.

Secondo i dati dell'ISTAT la popolazione che conduce una vita sedentaria è in aumento (dal 37,5% del 1995 al 41% del 2006); questa condizione è dovuta ad una serie di cause, come urbanizzazione e diffusione dei mezzi di trasporto e alimentazione inadeguata sia in qualità che in quantità. A pari passo con il progresso della tecnologia si è alzata la speranza di vita, ma dall'altro lato è nato uno stile di vita che diminuisce i momenti di attività fisica, creando danni che col tempo si sono espressi indiscriminatamente in bambini, adulti e anziani (esempi ne sono: l'ipertensione, il diabete anche infantile, l'obesità e i diffusi, disturbi cardiovascolari).

Nel mondo della disabilità si assiste allo stesso fenomeno: **è molto difficile accedere al mondo dello sport** per chi, abbia esigenze diverse alla maggioranza della popolazione.

Le istituzioni scolastiche sono organizzate per quanto riguarda apprendimento e materie curricolari. Ma le ore di educazione fisica sono ancora un punto critico nella scuola. Sono presenti gli insegnati di sostegno che permettono a chi ha un bisogno speciale di partecipare comunque alla lezione di matematica o italiano, ma talvolta le ore di attività fisica vengono penalizzate.

Il problema nasce quando, al di fuori dell'orario scolastico, una persona con esigenze diverse dalla maggioranza della popolazione voglia frequentare un ambiente sportivo.

Secondo le nostre esperienze la maggior parte delle associazioni che si occupano di sport non hanno personale qualificato e attrezzature idonee ad accogliere tutti i bisogni della popolazione, quindi l'inserimento di un ragazzo con bisogni speciali è lasciato alla buona volontà di società e allenatori.

Lo sport crea la possibilità di socializzare e di acquisire degli strumenti per superare l'isolamento derivante dalla propria condizione. La possibilità di praticare uno sport in autonomia è un canale di socializzazione anche in età adolescenziale e adulta:

Testo tratto dalla Tesi di Master di I Livello “Educatore Esperto alla Disabilità Sensoriali e Multifunzionali” di Università di Verona, a.a. 2017-2018 di Sara Cappelletti.

Si ringrazia l'Università di Verona, il direttore del Master EEDSM Marialuisa Gandolfi e il coordinatore William J. Bertozzo per la consueta collaborazione.

Associazione I Lari sostiene lo sport accessibile a tutti ed inclusivo.

Visita la pagina <https://www.associazioneilari.it/sport-accessibile> o scrivi a sport@associazioneilari.it se vuoi far parte delle società sportive amiche dell'inclusione e dello sport come superamento dei propri limiti prima che competitività estrema.

I LARI - NEI MIEI PANNI ©



Proponiamo un percorso motorio per far provare le atipicità motorie o relazionali a chi non le ha, con lo scopo di creare inclusione sulla base della condivisione empatica. L'operatore dà delle semplici indicazioni e chi sperimenta il percorso dovrà seguirle con le limitazioni sensoriali peculiari di chi ha una atipicità.

Si può far provare a persone di tutte le età, a scuola con la mediazione della neuropsicomotricista fino alla seconda primaria e della psicologa per progetti specifici sul bullismo.

Se vuoi maggiori informazioni sui nostri percorsi per l'inclusione e la lotta al bullismo visita la pagina <https://www.associazioneilari.it/integrazione/approfondimenti/127-nei-miei-panni> o scrivici all'indirizzo info@associazioneilari.it



Si ringraziano le aziende che hanno creduto e contribuito nel nostro progetto:

LA PERLA
GIOIELLO DI PULIZIA

IMPRESA DI PULIZIE OPERANTE NELLE ZONE DI VERONA E DELL'ALTO GARDÀ.
INFO@LAPERLAPULIZIE.NET
TEL- 045-8781017

HORECA • VENDING

COFFEE BREAK

SERVICE

- Macchine da caffè per casa o ufficio
- Distributori automatici
- Macchina per la prima colazione in hotel

Via Sant'Andrea 16/b - Arco - TN - Tel: 0464 516680

Coffee

CAFFE' ROSMINI presso Comunità Alto Garda e Ledro (ex incompiuta), Riva del Garda

Autoscuola Lamarmora

tel 02 22470801 dal 1976 a Sesto San Giovanni

bio-essere
RISTO & CAFÈ vegetariano